
Macbeth a Parma

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

L'opera, messa in scena al Festival Verdi con la regia di Daniele Abbado, vede protagonisti un appassionato Luca Salsi e l'ottima Anna Pirozzi. Da non perdere.

La XVIII edizione della rassegna si è aperta con la tragedia scespiriana musicata da **Verdi per Firenze nel 1847**. È questa versione, e non la successiva parigina del 1865 – ampliata da danze, riorchestrata con arie nuove come la celebre “La luce langue”, e così via –, che normalmente si esegue. È una fortuna. Perché la **versione fiorentina è asciutta, stringata** e risente certo di forme dell'epoca: cabalette, cori omofonici (ma uno degli applausi più convinti era a questo brano), virtuosismi, eccetera, ma l'incisività drammatica, la forza quasi brutta nel sottolineare i sentimenti, la rendono forse più plausibile della seconda, per quanto più raffinata. Verdi va subito al sodo. **Quel che gli preme è indagare, circoscrivere, scolpire la Lady**, ed infatti la struggente **scena del sonnambulismo egli non l'ha toccata** nelle versione parigina: è uno dei momenti **più alti della sua drammaturgia, per l'unità tra parola e musica, sintesi e descrizione**, colori e luci densi di pathos disperante. C'è l'inganno diabolico (le streghe) del potere in cui anche Macbeth è avvolto e che lo porta alla morte e al rimorso finale, che manca nella seconda versione, più nichilista. **La tragedia è attualissima**. Infatti, la regia di **Daniele Abbado** che avvolge il palco del **Teatro Regio** in nebbie “filanti”, in piogge impalpabili, in una natura scura entro cui agiscono i personaggi vestiti modernamente con una recitazione passionale, ma scabra, coglie nel segno l'ispirazione verdiana. I colori sono essenziali: bianco, rosso, grigio. Macbeth è un **Luca Salsi** forte di voce (anche troppo), ma appassionato, la Lady di **Anna Pirozzi è sottile diabolica, graffiante, con una voce mobilissima e pieghevole** (si ascoltino le note conclusive de “Una macchia è qui tuttora”), una delle migliori nel ruolo attualmente. Se il coro talora andrebbe imbrigliato, l'orchestra diretta attentamente da **Philippe Auguin** è balzante, oscura e cupa secondo il necessario. Ne esce un Macbeth severo, mai retorico, brusco e patetico. A noi resta un sentimento che ci scuote l'animo perché Verdi non ti lascia in pace per **la sete del potere che vive dentro ciascuno di noi, allora come oggi**. Il Festival continua con le repliche (5,11,18 ottobre) e le altre opere: **Un giorno di regno, Attila, Le Trouvère (Il Trovatore francese)** con nuovi allestimenti, in tre teatri, con tre orchestre e 25 eventi. Da non perdere.